



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 5 Marzo 2020

La vergogna

Assalto alla nuova libreria «Perché colpiscono noi?»

► Furto e danni a A&M Bookstore, aperta in via Duomo da una coppia di giovani «Assurdo, non abbiamo fatto male a nessuno». **De Magistris:** non li lasceremo soli

IL CASO

Gennaro Di Biase

Dal sogno alla realtà, dalla realtà alla delusione: quello di ieri è stato un brusco risveglio per Anna Minucci e Andrea Ambrosino, i due giovani innamorati che da poco hanno scommesso su via Duomo, aprendo A&M Bookstore Cofe and More, un hub culturale nel cuore della via storica invasa dai cantieri Unesco. Eppure, la libreria di Anna e Andrea è stata sfasciata intorno alle 6 di mattina. I criminali hanno distrutto la vetrina e forzato la serranda con un masso enorme. Poi hanno rubato un incasso da «100 euro», rovinato l'area giochi per i più piccoli e gli scaffali. «Danni per oltre mille euro», dice Andrea con un filo di voce. «Non abbiamo fatto male a nessuno - aggiunge Anna - Non avevamo ricevuto nessun atto intimidatorio. Non capiamo perché proprio a noi». In serata la raccolta fondi su Facebook per riparare la vetrina aveva superato i 500 euro.

IL RAID

Chiudono in tanti in via Duomo, in attesa del restyling. Ad abbassarsi sono specialmente le saracinesche degli storici negozi di corredo, soffocati dai cantieri Unesco e dall'economia che cambia. Si

aprono bar e ristoranti, anche se il saldo aperture-chiusure negli ultimi anni resta negativo. Chiudono in tanti, ma non Anna e Andrea. Loro hanno appena aperto. «Non sappiamo se è un atto singolo o se dietro c'è dell'altro - spiega Andrea Ambrosino - Non so se riu-

sciremo ad aprire in queste ore: la vetrina è distrutta. Appena sarà pronta riapriremo: bisogna reagire. Domani faremo un piccolo party qui per far capire che la Napoli buona c'è. Purtroppo nel negozio non abbiamo telecamere». A essere sfasciata è stata la vetri-

na che affaccia su vicoletto Donnaregina. Su invito del **sindaco** Luigi de Magistris, ospite in negozio nelle scorse settimane, i due librai si erano mostrati interessati ad adottarlo: «L'iter per la pedonalizzazione è partito da Municipalità e **Comune** indipendentemente

da noi. Pensiamo e speriamo che il raid sia scollegato dalle nostre iniziative. Chiediamo più controlli in via Duomo».

IL SINDACO

De Magistris era stato da A&M a metà febbraio, per l'evento legato

ai cento volumi donati dai due librai ai ragazzi del carcere di Nisida. Appreso del raid, il sindaco ha invitato Anna e Andrea in Comune domani: «Ragazzi non mollate - ha detto il **sindaco** ieri in un video - Vigliacchi, miserabili e criminali non vinceranno l'amore che avete messo per la nostra città. Siamo con voi e non vi lasceremo soli». «Li aiuteremo a non mollare - ha aggiunto de Magistris davanti ai microfoni - Con loro stavamo portando avanti un discorso di adozione e riqualificazione del vicoletto vicino al negozio. Questo sarà uno sprone ad andare ancora più veloci nella dire-

zione giusta».

LE REAZIONI

Decine di messaggi di solidarietà, sui social e dal vivo, sono arrivati per Anna e Andrea. «Un brutto atto vandalico - commenta Gianfranco Wurzbürger, vittima a ottobre 2019 di un raid analogo ai locali di Assogioca, onlus di piazza Mercato - Ci buttarono giù una parete, e sapevamo che erano stati ragazzini del territorio. Il caso di via Duomo fa male: colpire una libreria significa colpire la parte sana della città. Noi siamo ripartiti già il giorno dopo. Si può e si deve ripartire». Pochi giorni fa, il 27 febbraio, ha aperto in piazza Borsa un'altra libreria-spazio culturale, lo Spark Creative Hub: «Massima solidarietà ai colleghi - dice Francesco Wurzbürger, libraio e responsabile dello Spark - Hanno avuto una bella visione: via Duomo è una grande sfida e cambierà. Credo che il raid sia stato fatto da "ladri di polli", che hanno creato un danno a chi lavora con economie povere come quella del libro. Li invitiamo da noi e li andremo a trovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTA DI FONDI SUI SOCIAL ANNA E ANDREA AVEVANO RACCOLTO VOLUMI DA DONARE AI RAGAZZI DI NISIDA



Napoli, la vita a distanza di un metro tra abbracci, baci e spazi troppo stretti

LA DIFFIDENZA

Paolo Barbuto

Abbracci stretti, baci sulle guance, "inciuci" faccia a faccia a bassa voce e respiri che inevitabilmente si fondono: noi napoletani ci proviamo, ma non siamo capaci di rispettare la distanza di un metro dal nostro prossimo. È questione di cultura, di accoglienza, forse di eccessiva fiducia nell'altro, anche nei giorni difficili del Coronavirus.

Primo step in metropolitana a metà mattina, finché i vagoni non sono colmi, chiunque sale a bordo cerca di tenersi distante dagli altri; però quando si arriva alla fermata Dante è impossibile stare lontani, praticamente ci si alita addosso. Secondo tentativo

in bus, al Corso Umberto, stavolta la distanza riesce ad essere più ampia perché il mezzo è semi-vuoto e le persone si guardano con sospetto: due donne indossano anche la mascherina, non si sa mai.

Il primo impatto con la città che è costretta a tenersi a distanza di sicurezza è straniante: il pensiero di base era che a Napoli nessuno avrebbe fatto caso alle norme del Governo sul metro di rispetto tra individui, invece i mezzi pubblici fanno crollare la teoria, ma solo per poco.

POPOLI D'AMORE

Bisogna scendere dai mezzi di trasporto e infilarsi dentro la città per scoprire che, in fondo, quel metro di sicurezza per i napoletani è solo "un consiglio" non un obbligo.

Piazza San Gaetano, la mattina inizia a fare spazio all'ora del pranzo, un uomo di buona stazza individua un amico da lontano, si braccia, attira l'attenzione dell'uomo poi si ferma sorridente e resta in attesa. L'altro si avvicina a grandi passi, due baci bagnaticci sulle guance e un abbraccio d'altri tempi. Si dicono che il tempo è passato troppo in fretta, si chiedono delle rispettive vite: insomma, nessuno sa nulla di quel che è accaduto all'altro, eppure si sono scambia-

ti un mare di "droplet" che potrebbero essere contagiosissime, ma nessuno dei due ci ha fatto caso.

Luciano De Crescenzo spiegò mirabilmente la differenza fra popoli d'amore e popoli di libertà: i primi sono accoglienti, avvolgenti, calorosi fino all'oppressione; i secondi sono rispettosi degli altrui spazi, non si intromettono, non si avvicinano troppo. I napoletani, spiegava il compianto De Crescenzo, sono un popolo d'amore, sono "azzeccosi".

POPOLI DI LIBERTÀ

La bancarella in fondo a San Gregorio Armeno ha attaccato bottone con una turista sorridente, le parla della città, dei pastori, delle tradizioni: «Venite che vi faccio vedere una cosa», fa per prenderle il braccio per accompagnarla più avanti ma la turista

si ritrae, non gradisce quella vicinanza, non le va di essere toccata. La bancarella non sorride più, s'è sentita offesa, la turista si allontana senza comprare nulla. La venditrice si sfoga con la vicina di banchetto: «Mammamia e che se pensava chesta? Ca l'ammescavo 'o culera?», cosa credeva questa? Che le trasmettevo il colera?

**UNA GIORNATA
TRA MEZZI PUBBLICI,
UFFICI E MERCATI:
IL VIRUS NON HA
FATTO CAMBIARE
LE ABITUDINI**

**UN UOMO OSSERVA
CON STUPORE
DUE TURISTE
CON LE MASCHERINE:
MA PERCHÉ
FATE COSÌ?**

Ugo e gli altri

Il buco nero dei ragazzi che non vogliono essere salvati

Fabrizio Coscia

Negli anni in cui ho insegnato nelle scuole superiori della Sanità, del Mercato e di Poggioreale, a colpirmi più di tutto erano quei nomi e cognomi ai quali in ogni classe, al momento dell'appello, ogni giorno, non rispondeva nessuno. Dopo un po' di tempo si finiva per non chiamarli nemmeno più, quei nomi e cognomi, e per limitarsi a segnarcene una A accanto, sul registro. Ce n'erano in media sei o sette, o qualche volta di più, per classe, e tutti al biennio. Chi erano? Che volti avevano? Dove stavano? Che storie si portavano dietro? Perché non venivano a scuola? Quel silenzio che rispondeva al mio appello che cosa nascondeva? Non sapevo niente di loro: erano dei fantasmi che agitavano la mia coscienza di docente. Non potevo fare altro se non sbrigare delle incombenze burocratiche: spedire cartoline ai genitori assenti, provare a chiamare a casa, già sapendo che nessuno avrebbe risposto, e infine comunicare ai servizi sociali quei nomi e cognomi - a volte comunissimi, a volte insoliti, bizzarri - che sarebbero rimasti tali fino alla fine dell'anno, senza nessuna possibilità di associare ad essi un volto e una voce di ragazzo o ragazza.

Ci ho ripensato leggendo della morte assurda di Ugo, il quindicenne ucciso dal giovane carabiniere durante un tentativo di rapina. Ho ripensato al senso di frustrazione vissuto in quegli anni per tutti quegli alunni che evadono l'obbligo scolastico, nei cui confronti la scuola sperimenta solo la sua impotenza. La verità, ripeto, è che noi non sappiamo nulla di questi «desaparecidos».

Continua a pag. 27

Il buco nero dei ragazzi che non vogliono essere salvati

Fabrizio Coscia

Non sappiamo nulla dei tanti Ugo che disertano le aule scegliendo l'abbruttimento, lo sbando, la criminalità. Non li conosciamo, non conosciamo i loro pensieri, i loro obiettivi, la loro rabbia. Tra la fine delle medie e la fine della scuola dell'obbligo si spalanca un enorme buco nero (quello del biennio) in cui si smarriscono molti ragazzi. Per loro la scuola non è un'alternativa valida, non è una comunità educativa da frequentare e coltivare, è una perdita di tempo, è un obbligo da scansare. Molti (come Ugo) finiscono male e per questi epiloghi tragici si possono formulare parole di condanna o giudizi di assoluzione, come sta succedendo anche in

questi giorni, ma il più delle volte lo facciamo rispolverando vecchie categorie interpretative che non servono più, perché di fatto ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo e di difficile decifrazione. Come si fa a interpretare, infatti, qualcosa che non si conosce? Come si fa a entrare nella testa di un ragazzino che è disposto a rapinare per procurarsi i soldi della discoteca, ritenendolo giusto e normale? Finché i ragazzi vengono a scuola, restando anche in una posizione «borderline», per così dire, possiamo interagire con loro, confrontarci, scontrarci anche, cercare di indagare nelle loro aspettative e nelle loro «passioni tristi», e in qualche modo indirizzarli, tirarceli dietro in classe o sul campo di calcio, quello che sia,

purché dentro i confini scolastici; possiamo sperare cioè di «salvarli».

Ma gli altri, quella minoranza di cui conosciamo solo i nomi e i cognomi, loro sono i «sommersi», quelli che abbiamo perso, perché appartengono a un mondo lontano che si fa un'enorme fatica a comprendere. E allora? A che cosa serve militarizzare i quartieri dopo che il peggio è già successo? Avremmo bisogno, invece, noi docenti, di tempi, spazi, aiuti e risorse da destinare al recupero di questi giovani, al tentativo di andarli a cercare, di intercettare le loro vite, di dare cioè finalmente una voce e un volto - una storia - a quei nomi e cognomi con la A scritta accanto nei registri di classe, e invece ci ritroviamo con sempre meno tempo, meno spa-

zio, meno aiuto e soprattutto meno risorse. Solo la scuola potrebbe salvarli, certo, ma siamo sicuri che questi ragazzi vogliono essere salvati? La loro scelta, dal momento che hanno detto di no alla scuola - e all'orizzonte di valori che la scuola propone e incarna - non è già presa? Sinceramente, non so dare una risposta. So solo che la scuola, così com'è stata ridotta da decenni di dissennate politiche di impoverimento, è troppo debole e inadeguata oggi per offrire un'alternativa valida, autorevole, convincente a un modello di vita che invece è il risultato pianificato di una strategia distruttiva che sta bruciando la vita dei ragazzi più fragili e più esposti alle sirene di un disperato edonismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Devastata la libreria dei giovani, coro di solidarietà

Via Duomo, danni e incasso rubato nel bookstore. I proprietari: mai ricevute intimidazioni

Impegno
Anna
ed Andrea
si battono
anche
per
chiudere
la strada
alle auto

NAPOLI Escludono la pista camorristica ma nello stesso tempo non si spiegano il motivo di un atto così vigliacco e crudele, Andrea Ambrosino e Anna Minucci, i due giovani proprietari della libreria-bar A&M Bookstore - Coffeeandmore di via Duomo, che ieri mattina all'alba è stata rapinata e vandalizzata.

Gli autori del raid sono entrati dall'ultima vetrina, all'interno del vicoletto Donnaregina, che è stata sfondata con una grossa pietra. Mobili, mensole, volumi e articoli da regalo sono stati scaraventati a terra. I ladri hanno portato via l'incasso, poco più di cen-

to euro, e dei libri. I danni (almeno duemila euro) riguardano soprattutto il "mondo bambini", l'area che i ragazzi hanno attrezzato per i laboratori dei piccoli, sempre molto frequentati. Aperta da meno di un anno, la libreria è un luogo accogliente, dove poter leggere o acquistare un libro ma anche gustare un buon caffè o un the. «Noi non abbiamo dato fastidio a nessuno – dicono Andrea e Anna – e non abbiamo ricevuto intimidazioni perciò, al momento, non capiamo i motivi di questo gesto assurdo. Siamo devastati, l'unica cosa che potrebbe aver infastidito qual-



Lo scenario
Ecco come
si presentava
ieri mattina
la libreria
di via Duomo

cuno della zona è la nostra proposta per la pedonalizzazione del vicoletto Donnaregina, dove sfrecciano motorini in continuazione che rappresentano un pericolo per i

tanti bambini che frequentano la nostra libreria».

Resta lo sgomento e il dispiacere per l'accaduto che colpisce il coraggio dei due giovani proprietari che un paio di settimane fa avevano donato cento libri ai ragazzi del penitenziario di Nisida. Il sindaco de Magistris li ha chiamati e convocati al Comune: «Ragazzi non mollate! Vigliacchi, miserabili e criminali non vinceranno l'amore che avete messo per la nostra città. Siamo con voi e non vi lasceremo mai soli. Forza!» ha dichiarato. Vicinanza anche da parte del presidente della IV Municipalità, Giampiero

Perrella: «Esprimo forte solidarietà ad Andrea e Anna che hanno avuto il coraggio di investire su via Duomo, una strada che negli ultimi anni registra la tendenza inversa di chiusura di negozi ed attività commerciali». Poi bolla l'episodio come «vergognoso e intollerabile». «Nel giro massimo di due mesi pedonalizzeremo vicoletto Donnaregina» conclude.

E il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli: «Ladri e delinquenti sono sempre più scatenati e senza freni».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Libreria devastata al Duomo

*Aperta da un anno
vetrina sfondata*



▲ **I titolari** Andrea e Anna

di **Paolo De Luca**

Una vetrina sfondata con un masso, una stanza di articoli da regalo saccheggiata. Rubato il fondo cassa di cento euro. Un raid ha devastato uno dei locali della libreria "A&M" in via Duomo, aperta da poco più di un anno: un colpo in pieno centro, avvenuto poco dopo le 6 del mattino.

● *a pagina 7*

Furto alla libreria A&M di via Duomo una colletta per riaprirla al più presto

Alle 6 di mattina vetrina sfondata e locali devastati: portati via 100 euro. Il negozio aperto un anno fa da 2 giovani Andrea e Anna: "Ricominciamo, mai nessuna richiesta di pizzo". I commercianti: "Strada abbandonata, più controlli"

di **Paolo De Luca**

Una vetrina sfondata con un masso, una stanza di articoli da regalo saccheggiate. Rubato il fondo cassa di cento euro. Un raid ha devastato uno dei locali della libreria "A&M" in via Duomo, aperta da poco più di un anno: un colpo in pieno centro, avvenuto poco dopo le 6 del mattino. All'interno del bookstore, i due giovani titolari, Andrea Ambrosino e Anna Minucci (coppia sul lavoro e nella vita), misurano i danni e raccolgono i cocci. Ma non si lasciano prendere dallo sconforto: «Oggi siamo chiusi per furto - dicono - ma domani (oggi, ndr) riapriremo con lo stesso entusiasmo». Soltanto due settimane fa, i due ragazzi (di 28 e 33 anni) avevano donato oltre 150 libri ai detenuti del carcere di Nisida. La loro attività è molto conosciuta nel quartiere, soprattutto per i laboratori rivolti ai bambini.

Nessuna traccia, al momento, del ladro, probabilmente aiutato da complici, data la mole del masso di pietra lavica utilizzato per farsi strada: «Forse - spiega Andrea - l'hanno rubato dal cantiere lungo via Duomo». È accaduto tutto in pochi minuti. Intorno alle 6,20, la vetrina sul vicololetto Donnaregina, l'unica senza vetro antisfondamento, viene abbattuta. I ladri mettono a soqquadro

tutto, ma non toccano i libri: preferiscono forzare la cassa e rubare i pochi soldi lì lasciati. Nessuna videocamera ha ripreso l'accaduto, tranne una, all'interno della libreria, che non ha rivelato i volti, ma che ha registrato l'audio. Da fuori si sente un clacson suonare ripetutamente. I ladri scappano. «Probabilmente - riprendono Andrea e Anna - per la fretta non hanno avuto il tempo di portare via altro: la città a quell'ora era già sveglia». Nessun abitante del

vicolo ha sentito o visto qualcosa. Soltanto qualche negoziante di via Duomo ha «avvertito qualcosa»: un tonfo sordo, quello dei vetri spaccati, che però non ha destato troppi sospetti. Sono stati i commercianti stessi ad avvertire del furto i ragazzi, i quali hanno allertato le forze dell'ordine: la polizia ha effettuato due sopralluoghi. Oggi sarà completata nel dettaglio la denuncia. Il ladro hanno risparmiato anche altri oggetti, come un tablet dimenticato la sera prima nell'esercizio. Le dinamiche non escludono nulla: dal "normale" furto, all'intimidazione di stampo camorristico. «Non abbiamo mai avuto contatti con gente di malaffare - rispondono Anna e Alessandro - né sono venuti mai a chiederci il pizzo: non avremmo esitato a denunciare ogni illegalità». La città si è subito stretta attorno ai due ragazzi. Nella libreria entrano per tutto il giorno amici, passanti, abi-

tanti della zona: «È un colpo al cuore - dice Lisa, 34 anni - Andrea e Anna sono lo specchio della Napoli per bene e che lavora». Arrivano anche le istituzioni: gli assessori Alessandra Clemente e Luigi Felaco (rispettivamente ai Giovani e al Verde) visitano in mattinata "A&M": «Siamo qui - afferma Clemente - per dire a questi due giovani di non mollare. Dimostriamogli che non sono soli». Detto fatto: gli assessori lanciano una campagna di solidarietà che invita "tutti i cittadini ad acquistare un libro nella giornata di venerdì: la cultura è l'unica risposta all'arroganza e alla violenza". Anche il sindaco invia un messaggio ai ragazzi, invitandoli per domattina a Palazzo San Giacomo: «Non vi lasceremo soli», assicura de Magistris. L'iniziativa di solidarietà si diffonde sui social network. Gianluca Bozzelli, avvocato e cliente di "A&M" lancia una "colletta" per sostenere le spese di ristrutturazione (che ammontano a poco meno di mille euro). Il presidente della municipalità (la quarta) Giampiero Perrella, prende un impegno: «Entro un mese - annuncia - chiuderemo al traffico vico

Donnaregina: diventerà la strada della lettura e provvederemo noi al suo decoro urbano». Ma non basta: «Via Duomo - interviene Francesco Morisieri, presidente dell'associazione "Via Duomo, la strada dei musei" - è mortificata da furti, inciviltà e sporcizia. Chiediamo più controllo e le telecamere, che qui sono installate solo fuori alla cattedrale».

La staffetta di solidarietà arriva anche da Angela Cortese, ex assessora provinciale all'Istruzione: «Conosco molto bene "A&M": questi due ragazzi hanno investito sulla cultura, scegliendo di non emigrare. Li sostengo pienamente e spero che la loro attività contribuisca alla rinascita di questa strada».



▲ **Danni**

In alto, il grosso masso utilizzato per sfondare la vetrina su vicolo Donnaregina, sopra il locale devastato. A destra, Andrea e Anna davanti al negozio

Ex Mendicicomio, via libera alla nuova palestra

Siglato il protocollo in Comune. Polemica la Fondazione San Gennaro: «Non si è parlato degli anni di allenamenti in sagrestia»

Un nuovo luogo dove i ragazzi del Rione Sanità potranno praticare pugilato e judo. La nuova palestra sorgerà al primo piano dell'ex Mendicicomio in via Cristallini, come stabilisce il protocollo siglato dal sindaco Luigi de Magistris e dal questore Alessandro Giuliano, alla presenza del presidente delle Fiamme Oro, Francesco Montini, dell'assessora Alessandra Clemente, del presidente della III municipalità Ivo Poggiani e del pugile olimpionico delle Fiamme Oro, Vincenzo Picardi. L'intesa prevede che la Municipalità conceda lo spazio, restaurato dopo un iter durato 20 anni, in uso gratuito al ministero dell'Interno, con il gruppo

sportivo Fiamme Oro che si impegna ad allestire la palestra "da destinare alla pratica dell'attività sportiva a favore dei giovani del rione Sanità" per una durata di sei anni, eventualmente prorogabile per ulteriori sei. Nel rione Sanità già da luglio 2018 è presente una palestra di boxe nella Basilica di Santa Maria della Sanità che conta 86 ragazzi che adesso potranno allenarsi in uno spazio più grande. «Spesso dalle Fiamme Oro escono campioni - sottolinea Francesco Montini, presidente del gruppo sportivo che vanta numerosi titoli olimpici - ma di sicuro escono persone perbene». La palestra nasce con l'obiettivo di diffondere la cultura della legalità e strappare i giovani dalla strada. «La prevenzione non si fa solo con le nostre volanti - afferma Giuliano - ma stando vicino alla gente. Le Fiamme Oro da anni si impegnano in questo senso e ora con il coinvolgimento di giovani in tante discipline sportive e anche andando nelle scuole». Ma non mancano

le polemiche a partire dal mancato restauro del resto dell'edificio, la cui futura destinazione è ancora incerta. A questo si aggiungono le parole della Fondazione San Gennaro che da tempo aveva avanzato istanze per l'utilizzo della struttura. «Si è trasmessa l'erronea informazione che il progetto di boxe alla Sanità sia nato adesso grazie al Comune - attacca la Comunità San Gennaro - una palestra di boxe fu annunciata per la prima volta da padre Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità e ani-

ma della Fondazione, nel maggio 2018. Successivamente furono individuati gli spazi per allestirla nella cappella del tesoro all'interno della Basilica di Santa Maria della Sanità. La palestra, con gli istruttori delle Fiamme oro e argento, fu inaugurata nel giugno dello stesso anno. Da allora i ragazzi si allenano lì».

E ancora: «Il terzo settore ha un ruolo fondamentale nella vita democratica, il suo valore è sancito dalla Costituzione e va tutelato - spiegano dalla Fondazione - nell'incontro in Comune questo non si percepiva. Non è possibile pensare che un ordine sociale come quello della nostra città possa reggersi solo sulle gambe del pubblico ed eventualmente, quando è necessario, del privato senza considerare in alcun modo l'apporto fondamentale del terzo settore. Siamo certi che non sia stato intenzionale, ma è stato dato alla Fondazione di comunità San Gennaro un ruolo marginale».

– **antonio di costanzo**